

ANALISI

La bellezza per ricostruire il tessuto sociale

CARLA COLLICELLI

Il sostantivo bellezza e l'aggettivo bello ricorrono continuamente nel nostro vocabolario di uso comune, ma l'uso che ne facciamo è talmente variegato da renderlo confuso, contraddittorio, nel migliore dei casi slabbrato e onnicomprensivo.

A pagina 3

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

ANALISI Il benessere e il necessario recupero di una dimensione vitale e generativa

Tutte le forme della bellezza per ricostruire il tessuto sociale

Interiorità, relazioni, cura, spiritualità, ecologia integrale, spazi a dimensione umana, altro da sé: perché è importante coltivare gli ambienti vitali attorno a noi

Per molte persone si è presentata l'occasione di riflettere sull'esistenza e di vivere forme varie di spiritualità. La pandemia ha spinto a rivedere i contenuti e le forme dei rapporti interpersonali

Il bello delle piccole cose non è frutto di una nostalgia per un'epoca pre-industriale, ma attenzione per le

realità minute che ci circondano

CARLA COLLICELLI

Il sostantivo bellezza e l'aggettivo bello ricorrono continuamente nel nostro vocabolario di uso comune, ma l'uso che ne facciamo è talmente variegato da renderlo confuso, contraddittorio, nel migliore dei casi slabbrato e onnicomprensivo. Eppure è dall'inizio della storia che l'umanità si interroga sul concetto di bello. Ai nostri tempi ci si chiede spesso cosa sia bellezza per l'uomo moderno. La prima osservazione che sorge spontanea è relativa al peso dell'immagine nella società contemporanea. La bellezza fisica e la bella presenza sono diventati elementi cui si attribuisce un valore sproporzionato, rispetto ad altri valori, come quelli della felicità, del benessere o della giustizia. A questa concezione tutta estetica, percettiva e individuale della bellezza si as-

sociano i luoghi comuni della bellezza come eterna giovinezza e dell'immagine come elemento determinante rispetto alla vita delle persone. Una "bellezza banalizzata" che, secondo Zygmunt Bauman, si collega alla superficialità del nostro tempo e al peso delle mode e dalla pubblicità.

L'emergenza eccezionale della pandemia ci ha sottoposto a un esperimento sociale inedito di sospensione della mobilità e dunque di ripiegamento obbligato su di sé e sulla propria realtà interiore. La situazione anomala che si



è determinata ci ha messo di fronte in maniera inusuale alla nostra intimità psichica e al vissuto più profondo delle nostre relazioni sentimentali, interpersonali e sociali. Il silenzio e la solitudine sono diventati uno spazio vuoto facile preda del disagio esistenziale e della paura. Ma la solitudine e il silenzio ci hanno anche portato a riflettere sul valore dell'interiorità e sulla sua bellezza, e per molte persone si è presentata, a volte per la prima volta, l'occasione di riflettere sulla propria esistenza e di vivere forme varie di spiritualità, concentrazione e rilassamento, o momenti di religiosità, magari a distanza, ma con particolare intensità, e di constatarne la bellezza.

La seconda dimensione importante della bellezza da sottolineare rispetto ai luoghi comuni dominanti è quella della relazione. Come ha spiegato egregiamente James Hillman (in *Politica della bellezza*) la bellezza è spesso intesa come auto rappresentazione, auto riconoscimento, attenzione a sé in forma narcisistica, auto riflettente. Ed è proprio il mondo della psicanalisi e della psicoterapia che ci mette in guardia su ciò. Come dice Massimo Recalcati, il distanziamento sociale ci ha colpito duramente, ma qualcosa di simile era già all'opera prima dell'epidemia, nei termini di una psicopatologia che lui chiama "euforia neoliberale e securitaria", e di una casistica di pazienti che soffrono della loro condizione di isolamento affettivo, ma che, una volta in analisi, si rendono conto che si tratta della loro condizione di "vita ideale". Ed anche qui va riconosciuto che la pandemia ci ha spinto a rivedere i contenuti e le forme dei propri rapporti interpersonali e l'equilibrio tra vita lavorativa e vita familiare e sociale, evitando che il lavoro finisca per occupare gli spazi delle nostre relazioni umane importanti. Ed è apparsa all'orizzonte la bellezza della relazione di cura e quella del sostegno ai soggetti soli e malati, spesso dimenticati rispetto agli altri impegni della vita.

Venendo alla bellezza fuori di noi, la pandemia ci sta insegnando che non vi potrà essere un futuro di benessere e bellezza per tutti se non nel rispetto della bellezza dell'universo e nella considerazione della complessità della vita e delle relazioni tra parti del pianeta e tra specie sul pianeta, in altre parole la complessità che racchiude capitale umano, capitale naturale e capitale sociale. In altre parole la bellezza della vita dipende dagli equilibri del "sistema psico-somato-ambientale" nel quale siamo immer-

si. Quel sistema che è alla base delle strategie della "Salute unica" (*One health*), e sulla quale si sta indirizzando la ricerca verso il superamento dell'Antropocene, la cura di tutto l'ambiente di vita naturale e sociale, la progettazione di città vitali in termini di relazioni umane e comunitarie e la promozione di luoghi rispettosi della dignità di tutte le specie viventi. Purtroppo quella che si è imposta a causa dello sviluppo della tecnologia moderna e delle sue potenzialità di intervento sulla natura, è "una bellezza naturale senza natura" (come dice Hillman), assieme al predominio fino alla distruzione, con una conseguente perdita di bellezza naturale e di armonia.

La natura da luogo temuto ma rispettato è diventata così luogo di conquista e uno degli esempi peggiori di ciò è dato dalla forma delle nostre città e dall'uso che ne facciamo. La città da sempre rappresenta e contiene il mondo dell'umano e del sociale e tale deve continuare ad essere. Non deve copiare la natura e tanto meno la natura selvaggia. Ma, per essere bella, deve dare spazio all'umano e al sociale in maniera armonica, deve includere la dimensione immateriale dell'esistenza (la spiritualità, l'arte, la libera associazione, l'incontro) e la dimensione dell'ambiente naturale circostante, con cui cercare forme di compatibilità, integrazione e ibridazione che non portino danno né alla natura né alle specie viventi. In altre parole la città deve contenere spazi e luoghi densi di bellezza e di anima planetaria. Come insegna l'Enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*, che sulla cura della casa comune propone la prospettiva di un mondo basato sull'ecologia integrale, ambientale, economica, sociale e culturale.

Piccolo è bello. Uno slogan che ha avuto un certo successo, soprattutto con riferimento all'economia della piccola impresa. Ed un concetto molto discusso e per certi versi invisibile, pervasi come siamo, almeno molti di noi, dalla convinzione che solo pensare in grande sia foriero di sviluppo, crescita e successo. In realtà, ogni volta che l'umanità ha affrontato qualcosa di enorme o di abnorme è andata incontro a seri problemi, rischi e forme di devastazione. Il riferimento è a grandi guerre, grandi crisi, grandi potenze, grandi città, grandi mercati, grandi edifici, grande finanza. Laddove l'umanità ha voluto materializzare la grandezza per cambiare la storia "in grande", ci si è trovati quasi di fronte a forme di prevaricazione e predominio. In questo senso la bellezza delle piccole cose non è il frutto di una nostalgia per un'epoca pre-industriale né per le economie arretrate, e va intesa piuttosto come attenzione per le realtà minuite che ci circondano, le piccole comunità, le pic-



cole amicizie, i piccoli centri urbani, i piccoli bambini, il piccolo artigianato, l'agricoltura a chilometro zero, il turismo lento e attento ai valori dei piccoli centri.

E questo ci porta ancora una volta alla bellezza del rapporto di cura, quello rivolto ai più deboli, ai piccoli, agli umili. Una bellezza per chi riceve il dono, per chi ha bisogno di cura, ma anche per chi cura, per chi realizza un rapporto generativo, che fa uso del dono. Infine il bello va cercato anche e soprattutto nel diverso da noi. In *Fratelli tutti* Papa Francesco dà vita ad un appello alla solidarietà e alla fratellanza, soffermandosi in modo particolare sull'egoismo etnico e nazionalistico, sulle periferie economiche, sociali e culturali, e sull'omologazione culturale che annulla le diversità e trascura la dimensione minuta delle identità. La situazione del mondo di oggi descritta da *Fratelli tutti* è caratterizzata dall'arroccamento su sé stessi e sul proprio territorio di appartenenza e dalla crescita dei sentimenti di odio per i diversi. Crescono le periferie, vicine e lontane, materiali e immateriali. Periferie del corpo e periferie dello spirito.

Il futuro sarà come noi lo vorremo, e il sogno concreto e realizzabile di un incontro costruttivo e generativo di vera bellezza può guidare le nostre scelte a livello individuale e a livello collettivo, nella nostra comunità ristretta e nel nostro paese e nel mondo intero. Si tratta di alimentare i tanti ambienti vitali che pur esistono, i luoghi di socializzazione animati da spirito di rigenerazione, innovazione e solidarietà, le forme di convivialità e di incontro nelle parrocchie e nelle associazioni ambientaliste, artistiche e sportive, nella cooperazione e nel volontariato, nel mondo delle cure, nella cultura più genuina e nella musica. Studi sulle correlazioni tra condizioni di vita e benessere sociale indicano questi ambiti come importanti per la ricostruzione di un tessuto sociale positivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994